

I-Padova prodotto da



Quarto Percorso¹

Il Prato della Valle e la Cittadella Antoniana

TRACK 1

I-Padova, prodotto da SoundTouring, è un progetto ideato e sviluppato da Marco Gui e Stefano Karadjov.

Benvenuto in I-Padova. Sono Alberto Terrani. Stai ascoltando la quarta delle passeggiate dedicate alla scoperta dei tesori artistici e monumentali di Padova.

Ci troviamo presso l'antico ponte delle Torricelle. Dovresti essere esattamente sul ponte, appoggiato al parapetto: guarda il canale di Santa Chiara che scorre pacificamente tra le case. E' uno degli angoli di Padova che preferisco!

Ora ti accompagnerò alla scoperta della "cittadella antoniana", una vasta area di Padova tra la basilica del Santo e il Prato della Valle.

Fino al Duecento, la città di Padova si sviluppava sulla tua destra, all'interno della cosiddetta "insula fluviale": forse ne hai già sentito parlare. Era una sorta d'isola, creata dalla profonda ansa del Naviglio, il fiume che scorre sotto i tuoi occhi: per ragioni difensive e commerciali la città si estese, nel medioevo, proprio al suo interno.

Dove finiva il ponte, alla tua destra, nel punto in cui ora passa la strada, c'era una delle più importanti porte cittadine: la porta delle Torricelle, che prendeva il nome dalle tre torrette di controllo del varco. Ovviamente, al posto delle case affacciate sul canale correavano le mura. Quando quelle mura furono abbattute, la riviera cominciò a chiamarsi "delle lavandaie" perché su questo canale le donne venivano a lavare i panni. Oggi l'acqua è stagnante perché il canale è stato in parte interrato, e il corso principale del Naviglio deviato.

¹ I testi che seguono sono scritti da Stefano Karadjov e sono protetti da diritto d'autore. Essi costituiscono la sceneggiatura desunta del quarto percorso di I-Padova, prodotto da SoundTouring®. In questi testi sono raccontate alcune vicende della città di Padova. Tali vicende sono state drammatizzate per le finalità del racconto recitato. I testi sono dunque un prodotto di fiction e non di descrizione storica o artistica.

Per capire la funzione del Naviglio, dai un'occhiata al palazzo d'angolo col canale, sulla riva sinistra: è il palazzo Valmarana. Dopo le prime tre finestre, in basso, con le grate, affacciata sul canale, vedi che c'è una porta ad arco che, in realtà, nella parte inferiore è stata murata? Beh, non era altro che un portale di accesso per le comunicazioni fluviali, e serviva ad agevolare il carico e lo scarico delle persone e delle merci dalle barche.

Ti farò ora scoprire qualche indizio del passato padovano che ha a che fare con la Grande storia. Spostati di qualche passo verso via Roma, dove una volta c'era la porta delle Torricelle.

Nel palazzo di sinistra, sopra il numero civico 126, vedi due lapidi. Quella più in alto ricorda il giorno in cui il tiranno Ezzelino da Romano conquistò la città, entrando da questa porta. I cronisti dell'epoca scrissero che quell'uomo "incuteva terrore più che il diavolo perché era niente per lui uccidere uomini, donne e bambini." Con i mercenari tedeschi e i soldati dell'Altopiano di Asiago, i suoi fedelissimi, entrò in città senza battaglie e tratto l'elmo dal capo, come recita la targa, "la cittadina porta avidamente baciò".

Invece la lapide in latino, molto più antica, era stata incisa al termine della costruzione delle mura duecentesche, nel 1210, quindi proprio pochi anni prima dell'arrivo di Ezzelino. La lapide celebra ironicamente la porta, e la sicurezza che le mura donavano alla città, lanciando un invito alla pace e alla concordia civile. Questa lapide era anticamente su un palazzo di fronte, ora abbattuto, ma è stata poi spostata proprio qui, a far bella mostra di sé sotto la più recente, e triste iscrizione, che ricorda l'ingresso del tiranno e la fine della libertà padovana.

TRACK 2

Lasciamo ora questo importante crocevia di strade e canali. Supera il ponte e incamminati lungo la pedonale via Umberto I, mantenendoti fuori dai portici per vedere meglio i palazzi.

Ci stiamo muovendo in direzione del famoso Prà dea Vae, l'enorme Prato della Valle, la piazza monumento che caratterizza Padova per la sua unicità.

Il tessuto urbano di via Umberto I è molto ricco di palazzi assai diversi tra loro: alza sempre gli occhi perché questa strada è un dizionario di architettura padovana. Intanto, prosegui a camminare.

Alla tua destra, subito dopo il palazzo Valmarana, c'è il palazzo Olzignani, in pietra rossa. Osserva la raffinatezza della quadrifora sulla facciata: sembra quasi ricamata! Il palazzo fu costruito dall'architetto Pietro Lombardo, nel 1466, usando la pietra di Nanto, un tipo di pietra tenera, quindi facile da lavorare. E' una pietra che viene detta "geliva": contiene infatti numerosi resti fossili che, sgretolandosi, lasciano dei piccoli buchi. Questi si riempiono facilmente di umidità e, quando le temperature scendono sotto lo zero, le micro gocce gelano e spaccano la pietra.

Continua a camminare lungo via Umberto.

Sul lato sinistro della strada, al numero civico 27, puoi vedere un semplice esempio di architettura neoclassica: è il palazzo Munari. Lo riconosci perché sopra le finestre del primo piano ci sono due rilievi scultorei raffiguranti due grazie impegnate nella scienza della geometria, a sinistra, e nell'arte della pittura, a destra.

Da dove sei ora dovresti vedere, in fondo alla strada, una torre medioevale, in mattoni rossi, che svetta sul lato destro di via Umberto. Avviciniamoci.

La torre fa parte del palazzo Emo Capodilista, ed è l'unica torre privata medioevale di Padova, conservata integralmente dal Duecento. Un esempio di torre simile, in quel caso di un edificio pubblico però, l'hai vista in Piazza delle Erbe a fianco del Salone.

Cominci a intuire l'imponenza del palazzo? Ricorda un castello medioevale: non per niente, sopra la facciata c'è anche una bella merlatura guelfa. Gli Emo Capodilista, i primi proprietari, sono una delle antiche famiglie di Padova: il più famoso dei loro antenati era un certo Annibale Capodilista. Fu lui a far costruire l'enorme cavallo di legno che è diventato il simbolo della città di Padova e che ora sta dentro al Palazzo della Ragione. Venne utilizzato per una giostra pubblica, una specie di parata in costume con figuranti, che si svolse in Prato della Valle, nel 1466.

Fermati di fronte al portale di accesso al palazzo. Una lapide, a sinistra del terrazzo, ricorda uno degli ospiti più famosi che alloggiarono qui: il duca d'Aosta, Amedeo di Savoia. Era fratello del re Umberto e fu curato dalle ferite ricevute nella battaglia di Custoza.

Vieni, prosegui di alcune decine di metri lungo via Umberto.

Sulla tua sinistra, avvicinarti, c'è la chiesa di San Daniele. Daniele è uno dei 4 santi protettori della città, insieme a San Prodocimo, a Santa Giustina e, ovviamente, al più celebre di tutti: Sant'Antonio. La ragazza raffigurata nella statua di destra è Santa Giustina: la poverina ha il petto trafitto da un pugnale.

Pare che la curia di Padova costruì questa chiesa per acquietare proprio i monaci di Santa Giustina che protestavano contro il vescovo Ulderico, quando quest'ultimo volle traslare i resti del martire Daniele nella sua Cattedrale, il Duomo.

Adesso girati a guardare il lato opposto della strada: quello è il Palazzo Da Zara. E' molto probabile che lo scrittore comico Ruzante sia nato e cresciuto qui. E' uno dei personaggi cui sono più affezionato. Il Ruzante purtroppo è poco conosciuto fuori dal Veneto perché scriveva e recitava in dialetto pavano. Insieme a Moliere e a Goldoni, però, è l'antenato di tutti gli autori che prendono in giro i potenti e che raccontano la disperazione della gente comune.

Sempre in questo palazzo fu ospitato Giuseppe Garibaldi, nel 1867. Proprio dal balcone al primo piano salutò la folla e, a un patriota entusiasta che urlava "a Roma, con le baionette", l'eroe dei due mondi rispose serafico: "A Roma ci andremo, Roma non ce la prende manco il diavolo. Roma è nostra."

TRACK 3

Continuiamo a passeggiare lungo via Umberto, incamminamoci verso Prato della Valle: ormai lo intravedi, di fronte a te.

Prima di entrare nella piazza, spostati a sinistra, sotto il portico del palazzo d'angolo, al civico numero 1 dell'enorme Piazza, dove c'è l'ingresso al Museo della Lanterna Magica.

Prato della Valle, con al centro un'isola, circondata da una canalina artificiale, fino a metà del Settecento era una zona malsana, acquitrinosa, spesso allagata. Un grande spazio inutilizzabile, se non per farci correre i cavalli e per organizzare le fiere del bestiame o le feste popolari.

A destra dell'ingresso al Museo, sotto il portico, puoi leggere una lapide che celebra proprio "la prima corsa di trotto di cui è memoria nei fasti ippici d'ogni paese". Si svolse qui, in Prato: era il 22 agosto 1808 e, da allora, i carretti trainati dai cavalli al trotto furono chiamati le padovanelle.

Vieni, incamminati verso il centro della piazza, stando attento al passaggio del tram, e fermati sul primo ponte che porta sull'isola al centro del Prato.

Prato della Valle si trova in una delle zone più basse della città. E i fiumi di Padova un tempo non avevano gli alti argini di oggi. Per di più, nel Medioevo, gli operosi monaci benedettini della basilica di Santa Giustina avevano deviato nei loro terreni un fiumicello, per farci dei mulini e delle pescaie. Così, nei periodi delle piogge o in occasione di piene dei fiumi, questa piazza si allagava: doveva sembrare più simile a un pantano che a un "prato".

Tu, intanto, continua a camminare!

Un giorno del 1776, però, arrivò a Padova Andrea Memmo, Procuratore di San Marco, con incarico di Magistrato alle Acque. Naturalmente un patrizio veneziano: amante dell'architettura, e massone. Si stabilì proprio nel palazzetto quattrocentesco all'angolo con via Umberto, dove hai visto la lapide. Girati un istante a guardarlo. Da lì il Memmo poteva dominare l'intero Prato.

Se non sei ancora sul ponte, continua a camminare e fermati lì sopra.

L'obiettivo principale di Memmo divenne subito il risanamento del Prato della Valle, per farne un luogo adatto agli scambi e al mercato, un quartiere fieristico ante-litteram. E che fosse però anche una zona piacevole per il passeggio, simile al giardino di una villa veneta.

Per prima cosa, però, bisognava bonificare l'area. Così, a Memmo balzò in mente l'idea di creare un'isoletta, con intorno una canalina in cui scolassero tutte le acque. Con il terreno di riporto fu così rialzato il livello dell'area interna al canale, creando l'isola: fu subito chiamata Memmia, in onore del suo ideatore.

Dovresti essere arrivato al ponte. Fermati un po' qui sopra.

Oltre al progetto però, e qui sta la genialità commerciale tutta veneziana di questo patrizio, Memmo si ingegnò anche nel trovare i danari per finanziare la bonifica. Inventò l'idea delle statue: le vedi? E le mise in vendita, chiedendo ai sovrani, ai nobili e ai nuovi borghesi di tutta Europa di dedicarle a un loro parente o antenato. Pose solo una condizione: che i personaggi ritratti avessero un legame con la città di Padova. E si può immaginare come ciò non fosse difficile: l'università patavina da secoli accoglieva il gotha dell'Europa.

Memmo era un vero esperto in pubbliche relazioni: fece anche realizzare da Piranesi un'incisione del Prato con le statue e se la portò a Roma, dove era stato trasferito da Venezia in qualità di ambasciatore. I duchi e i principi di passaggio a Roma ammiravano il progetto e con 150 zecchini potevano commissionare una o più statue.

Ora, per esempio, sei dietro a una statua particolarmente simbolica del Prato: la riconosci perché sul retro c'è lo scudo con il simbolo della città di Padova. Torna indietro qualche metro per vederla.

Questa statua, sul piedistallo numero 44, è dedicata proprio ad Andrea Memmo, l'artefice di questo pantheon padovano. E' scolpito col suo lungo mantello, in compagnia della Vecia Padova, una vecchia signora, la rappresentazione più classica della città di Padova, simbolo della sua antica fondazione.

Riprendi a camminare, e guardati sempre intorno. Supera il ponte e prosegui in direzione del centro dell'isola Memmia. Quando ci arriverai, siediti e riposati su una panchina di fronte alla fontana.

Ho ancora qualche aneddoto curioso, che spesso gli stessi padovani dimenticano.

Per esempio, qui in Prato si correva durante il Medioevo il Pallio del Santo, una corsa con i cavalli per celebrare la cacciata del tiranno Ezzelino: un'intercessione di Sant'Antonio, secondo la credenza popolare.

Nel 1214 fu invece realizzato un grande castello d'amore: una giostra, sulla quale salirono tutte le "nobili donzelle del contado". E i nobili giovinetti si lanciarono in allegoriche conquiste a colpi di confetti, ampolle d'acqua profumata, fiori: una vera e propria contesa alla "più bella figliuola da marito".

Sembra infine che sia stato proprio un padovano, un certo conte Marco Lion, del quartiere Santa Lucia, nel 1767, a inventarsi un macchinario per la partenza dei cavalli da corsa. In occasione della gara dei "barberi", i cavalli sciolti, le bestie furono chiuse entro alcune nicchie, i "casseloni", che si aprirono in modo sincronizzato al momento dello scatto. Con i dovuti aggiornamenti, questo meccanismo è ancora utilizzato negli ippodromi di tutto il mondo.

Questa terza traccia finisce qui. Se è una bella giornata estiva, prima di continuare la passeggiata, vale la pena sdraiarsi all'ombra degli alberi qualche minuto, sul prato che tanto piacque a Gabriele D'Annunzio. Ora la maggior parte degli alberi ottocenteschi, che erano platani, non c'è più. Sono stati abbattuti, una ventina d'anni fa, in seguito a una malattia delle piante. Il vate D'Annunzio, però, li aveva confusi con degli olmi...

Ma nel tuo prato molle, ombrato d'olmi
e di marmi, che cinge la riviera
e le rondini rigano di strida
tutti i pensieri miei furono colmi
d'amore e i sensi miei di primavera.

TRACK 4

Riprendiamo la passeggiata! Prima però osserva la facciata del palazzo rosso con tanti archi e una grande loggia, che sta sulla destra della Piazza: si chiama Loggia Amulea. Un tempo era un collegio per i giovani nobili, fondato dal cardinale Da Mula o Amuleo. Un incendio lo devastò, a inizio Ottocento, e il Comune lo ristrutturò costruendo questo “grande sipario di pietra”, come lo chiamano i padovani. Insomma, un'imponente tribuna, oggi diremmo “zona poltronissima”, dove i notabili cittadini e le autorità ospiti assistevano alle corse di trotto con le padovanelle.

Ora gira intorno alla fontana lasciandotela alle spalle, e prosegui dritto, dalla parte opposta da cui sei arrivato.

In quest'area della Piazza, un tempo, secondo l'originale progetto di Andrea Memmo, si estendevano le botteghe di legno: una sorta di centro commerciale. Ora queste botteghe non ci sono più: saranno anche state utili, ma ai padovani non piacevano: in Prà dea Vae si preferiva bagolar e far festa, divertirsi, insomma. Continua a camminare e fermati alla base del ponte.

Sei arrivato al ponte? E' il cosiddetto Ponte dei Paponi perché ai suoi angoli sono collocate quattro statue di pontefici. C'è un vecchio aneddoto padovano, legato a questo ponte.

Osserva la gestualità delle statue: i quattro papi sembrano improvvisare un dialogo muto. Comincia con la prima statua sulla sinistra: è Papa Clemente XIII. Alza al cielo le dita della mano destra e sembra dire: “Qui, fra poco, piove”.

Gli risponde papa Eugenio IV: alle sue spalle, sulla sponda esterna del canale. Lo riconosci perché ai suoi piedi c'è un putto che regge un libro: “Speta speta, fame vardare el lunario”.

Gli fa eco, sull'angolo opposto, sul lato interno della canalina, papa Alessandro VIII, che allunga il braccio per verificare la pioggia. Ha la faccia corruciata e par dire: “Ocio, che qui scaravassa”, viene giù acqua a catinelle, in dialetto.

Chiude il dialogo immaginario la statua alle spalle di Alessandro VIII, papa Paolo II, sul lato esterno della canalina. Lo riconosci perché ha le mani giunte e proiettate in avanti, come se debba tuffarsi. Paolo II era veneziano, e conosceva bene l'acqua. Sembra dire “Anca se piove, mi me tuffo: tanto so bravo a noare.”

La statua a sinistra di Papa Clemente XIII, la prima che ti ho mostrato, sul lato interno della canalina, raffigura Antonio Canova, lo scultore di Possagno. In realtà, le regole per l'assegnazione delle statue prevedevano che non si potesse dedicarle a personaggi viventi. Però, per il Canova - tale era il suo prestigio - si trovò un brillante escamotage. La statua fu ufficialmente dedicata ad Antonio Cappello, un procuratore di San Marco, che fu raffigurato sotto forma di “busto” con lo scultore Canova intento a scolpirlo.

Torna ora al ponte dei papi, e guarda sulla tua sinistra.

Da qui vedi incombere sul Parto della Valle l'imponente facciata di Santa Giustina con le sue grandi cupole: è la nona chiesa del mondo, per estensione.

Giustina è la martire e protettrice di Padova. Quella che vedi è addirittura la terza basilica a lei dedicata. La facciata forse ti sembrerà spoglia: in effetti è incompleta! In mattoni avrebbero dovuto essere ricoperti da marmi, ma mancarono i danari per completare l'opera. E in parte ciò dipese anche dalla grandezza della basilica. Pensa che è talmente grande che ci vollero ben 85 anni per completare la copertura del suo tetto e delle cupole. Qui a Padova diciamo "te sì longo come il tetto di Santa Giustina", per prendere in giro qualcuno che è molto lento a fare le cose. I grandi portali bronzei, per esempio, sono stati posti soltanto nel 2000, in occasione del Giubileo: prima erano di legno.

Nella cripta di Santa Giustina è conservato il più antico monumento cristiano del Veneto: si tratta dell'oratorio di San Prodocimo, un altro dei 4 santi patroni di Padova. Sull'altare maggiore della basilica, invece, c'è una preziosa pala d'altare, opera di Pietro Veronese.

Se hai tempo, interrompi qui la passeggiata e vai a visitare la basilica. Riprendi poi la passeggiata da questo punto, con la quinta traccia.

TRACK 5

Ora, attraversato il ponte dei papi, incamminati sulla sinistra, seguendo il lato esterno della canalina. Dovrai passeggiare fino al prossimo ponte: osserva la varietà di abiti d'epoca con cui sono vestiti i personaggi scolpiti nelle statue.

Nella zona in cui ti trovi ora, in epoca romana, si ergeva un grande teatro, lo Zairo, capace di oltre 6000 posti a sedere: era adibito a spettacoli teatrali e a rappresentazioni poetiche e tragiche. Ora il teatro non c'è più: anch'esso subì la stessa sorte dell'Arena di Padova, con le sue pietre che furono riutilizzate per costruire basiliche e palazzi.

Prosegui la passeggiata e fermati al ponte con gli obelischi ai lati.

Sei arrivato al ponte? Un tempo, invece di questi obelischi, c'erano due statue di dogi. I francesi, quando occuparono la città, alla caduta del dominio veneziano, le abbattono.

Siamo ormai alla fine di questa lunga traccia: ci sono solo altre due statue che voglio farti vedere. Prosegui a camminare, sempre lungo la canalina.

La statua sul piedistallo numero 35 è dedicata a un grande italiano amico di Padova e dei Carraresi: Francesco Petrarca. E' scolpito con la corona di lauro che gli cinge il capo.

E dopo le lettere, la scienza, che a Padova trovò la propria culla ideale. Sul piedistallo numero 36 c'è un uomo che scruta il cielo stellato: è l'enorme Galileo Galilei, professore dello Studio padovano per 18 anni. Fu proprio qui a Padova che compì molte delle sue scoperte, non ultima l'individuazione dei 4 satelliti del pianeta Giove.

Questa traccia della passeggiata si chiude qui. Ora tu continua a camminare lungo la canalina e, all'altezza della statua sul piedistallo numero 39, attraversa il prato sulla tua destra e la strada carrabile, e percorri tutta via Belludi, il lungo viale in fondo al quale vedi già la facciata della basilica del Santo. Fatti accompagnare dalla musica, e trovati in Piazza del Santo: farai partire la sesta traccia di questa passeggiata quando sarai sul sagrato della Chiesa.

A dopo, dunque.

TRACK 6

Dovresti ora trovarti di fronte alla basilica del Santo. Spostati ai piedi della grande statua equestre in bronzo, che vedi sulla sinistra della facciata. Esploreremo da lì, insieme, la piazza di Sant'Antonio.

Un "Santo magico", come qualcuno lo definì per i miracoli che gli vengono attribuiti e per la devozione che milioni di persone in tutto il mondo provano nei suoi confronti. O, il "Santo senza nome", perché a Padova così è conosciuto: per antonomasia, infatti, Sant'Antonio è "il Santo": non c'è bisogno di specificare null'altro.

Comincia a orientarti guardando la basilica da sotto la statua equestre. Da questa prospettiva percepisci l'estensione e la varietà architettonica della chiesa: la grande facciata che ricorda quella di una casa, le enormi cupole e i campanili a forma di minareto, così orienteggianti, con le guglie, protese verso il cielo.

Forse tirando gli occhi, sopra la cupola centrale, nel punto più alto della basilica, vedi la statua scintillante di un angelo. E' una statua segnamento, e i padovani, per secoli, hanno fatto le loro previsioni meteorologiche del giorno dopo osservandone l'orientamento, all'ora del tramonto.

La basilica fu costruita dopo la morte del Santo, avvenuta nel 1232. L'area in cui ti trovi ora, il sagrato, sino alla fine del Settecento fungeva da cimitero, con cappelle votive ed edicole funerarie.

Guarda meglio questa statua equestre: ha la struttura di un enorme sepolcro. Il monumento è dedicato a Gattamelata, nato Erasmo da Narni: un condottiero veneziano. Era detto Gattamelata perché pare fosse astuto e furbissimo e che questa furbizia si rivelasse soprattutto nella sua parlantina, dolce e melliflua, con la quale ingannava i nemici.

La statua del Gattamelata è un capolavoro del grande Donatello, si tratta della prima statua equestre in bronzo che sia stata fusa in Italia dal tempo di quella di Marco Aurelio, a Roma. Il condottiero sul suo cavallo è rivolto verso via del Santo, la stretta strada che parte sulla tua sinistra, perché doveva dare il benvenuto ai pellegrini che utilizzavano quell'arteria come principale via di accesso alla basilica. Via Belludi, infatti, la strada di fronte alla basilica che hai percorso tu, fino agli anni Venti del Novecento non esisteva.

Invece le bancarelle della piazza... beh, queste devono esserci sempre state. Le vedi, tutte intorno al muretto che chiude il sagrato? Anche loro fanno parte del culto di Sant'Antonio. Sono dette "coronare", da corone di rosario, e da che si ha memoria vendono candele votive e ricordi religiosi ai pellegrini.

Ora spostati dalla parte opposta del sagrato, sulla destra della facciata: ci sono due monumenti importanti che sono un po' oscurati dalla fama dell'illustre basilica.

Vieni, avvicinarti.

Oltre il volto che porta nei chiostrini, e subito a destra di un monumento funebre, c'è l'Oratorio di San Giorgio: lo riconosci proprio per via dell'altorilievo con San

Giorgio che uccide il drago, posto sopra il portale d'ingresso. Si tratta della cappella funebre dei Marchesi Lupi di Soragna: doveva di sicuro essere la più importante dell'intera area sepolcrale. L'interno dell'Oratorio è decorato con gli affreschi di Altichiero da Zevio: se hai già percorso la prima passeggiata di questi itinerari hai conosciuto il suo stile nella Chiesa degli Eremitani.

A destra dell'Oratorio c'è la cosiddetta Loggia delle Benedizioni: si chiama così perché da quel balcone si sono affacciati per la benedizione alla città tutti i papi che sono passati per Padova. Pio VI nel 1782, Pio VII nel 1800, come recitano le due targhe. E anche Giovanni Paolo II, nel 1982, anche se di questa visita manca la lapide commemorativa...

Ancora più a destra c'è la Scuola del Santo: è la sede della Confraternita di Sant'Antonio. Ti faccio notare un particolare: vedi come questo edificio sembra avere due tetti? Il primo, esattamente a metà della facciata, il secondo, sormontato dalle tre statue, in alto. Effettivamente si tratta proprio di un piano aggiunto, nel 1504, per farne la sala priorale della Confraternita.

Interrompi qui la passeggiata e visita la sala superiore della Scuola prima di addentrarti nella Basilica del Santo, dove ti accompagnerò nella prossima traccia. La farai partire all'interno della basilica, nella navata centrale.

Se invece hai voglia di rilassarti, visita il meraviglioso Orto Botanico: si trova in Via Orto Botanico, la piccola strada che parte alla tua. E' il più antico orto universitario d'Europa, la sua fondazione risale al 1545, con l'obiettivo di coltivarne le piante medicinali a uso farmacologico.

A dopo, dunque, e buona esplorazione...

TRACK 7

Ed eccoci arrivati all'interno della grande Basilica del Santo, il santuario padovano con la tomba e il reliquiario di Sant'Antonio. Questa chiesa è un enorme sussidiario della storia della città. Ci sono i monumenti funebri di personaggi celebri, gli altari delle famiglie più in vista della città, i quadri e le statue commissionati per ricordare un momento storico cruciale, le centinaia di lapidi, le epigrafi e le iscrizioni. Io ti farò vedere solo pochissimi dettagli: a te il piacere dell'esplorazione, quando avremo finito questa traccia.

Comincia incamminandoti lungo la navata centrale, verso l'altare maggiore, tenendoti sulla sinistra. Attenzione a non disturbare i fedeli, durante una messa...

Fermati subito all'altezza del secondo pilastro a sinistra della navata: sul lato del pilastro che guarda la navata centrale c'è il monumento ad Alessandro Contarini, un provveditore dell'armata di mare veneziana che sconfisse i turchi a Corfù, nel 1553. Osserva in basso, alla base del pilastro, il rilievo in marmo con le galee sospinte dal vento e dall'ebbrezza per la vittoria sull'infedele...

Guarda anche a destra, dalla parte opposta della navata, sul secondo pilastro: c'è il monumento con il busto del cardinale Pietro Bembo. E' un personaggio padovano che abbiamo già incontrato in via Altinate, nel suo palazzo dove aveva allestito una camera delle meraviglie, un museo personale per letterati rinascimentali.

Prosegui sulla navata centrale, mantenendoti sulla sinistra.

Sul terzo pilastro dentro una nicchia, c'è il busto di Elena Cornaro Piscopia. Potremmo definirlo un monumento alle pari opportunità: la Cornaro fu la prima donna laureata all'Università di Padova, nel 1678.

Vieni, continua a camminare in direzione dell'altare maggiore.

Dopo il pilastro successivo, fermati qualche istante: alla tua sinistra, oltre la navata laterale, si apre il vero cuore della basilica. È la cappella dell'Arca del Santo. E' lì che fu collocata la tomba di Sant'Antonio, nel lontano 1310: ancora oggi la vera meta del pellegrinaggio dei fedeli.

Attualmente la cappella è in fase di restauro. Se invece i lavori sono finiti, avvicinarti e osserva l'altare di Tiziano Aspetti e gli altorilievi, con i miracoli del santo, che si trovano negli intercolumni.

Guarda ora il lato opposto della basilica. Speculare alla Cappella dell'Arca, oltre la navata di destra, sotto l'enorme organo, c'è la Cappella di San Giacomo. Fu affrescata da Jacopo D'Avanzo e dallo stesso Altichiero che lavorò anche nell'Oratorio di San Giorgio. Durante i lavori di restauro della Cappella dell'Arca del Santo, la tomba di Sant'Antonio è stata spostata lì, per essere venerata dai fedeli.

Mi piacerebbe trattenerci qui ancora a lungo, ma troppi sono i richiami di questa basilica. L'altare maggiore davanti a te, per esempio, con le sue sculture di bronzo, opera del Donatello. O la Cappella delle Reliquie, che sta dietro l'altare maggiore e

contiene la famosa “lingua del santo”, emblema della sua sapienza teologica e delle sue predicazioni. Dovrai esplorarli da solo.

C’è però un ultimo dettaglio che voglio farti vedere: spostati sulla navata di sinistra e cammina verso la cappella che sta a destra della Cappella dell’Arca, quella che contiene la tomba del santo e che ti ho mostrato prima.

La cappella verso cui stai andando si chiama Cappella della Madonna Mora per via di una scultura di una madonna dai tratti somatici orientaleggianti e dalla carnagione bruna, che si trova al suo interno. Per entrarci puoi usare una pedana a fianco dei gradini. Ci sei?

Appena entrato nella Cappella della Madonna Mora puoi accedere a un’altra cappella, immediatamente successiva: quella del Beato Luca. E’ proprio di fronte a te.

Ora dovresti esserci. Ti ho portato qui per vedere il ciclo di affreschi che decorano la cappella, dedicato al beato Luca Belludi: sono opera meravigliosa di Giusto di Menabuoi, l’artista trecentesco che affrescò anche il Battistero del Duomo. Osservane la bellezza, e concentrati soprattutto sul comparto a sinistra dell’altare: c’è una fedele prospettiva della città di Padova di fine Trecento. Forse riesci a riconoscere anche il Palazzo della Ragione, con il suo tetto a carena di nave rovesciata. Questa è la rappresentazione più fedele che abbiamo della cinta di mura duecentesche di Padova. Fuori dalle mura, in basso, c’è una visione integrale della basilica nel Trecento, con Luca Belludi che la sostiene.

Questo percorso finisce qui. Rimani ancora nella basilica a visitarla con calma. Nel quinto percorso degli itinerari proposti ti accompagnerò proprio alla scoperta delle mura raffigurate in questo bell’affresco. Non andremo a piedi, questa volta, ma in bicicletta.

Un saluto da Alberto Terrani.